

La donna curva

(Lc 13,10-17)

Francesco Pisano

Il miracolo che presento è riportato solo dall'evangelista Luca, è ambientato di sabato, all'interno della sinagoga, esattamente come il primo miracolo compiuto da Gesù a Cafarnaò, in favore di un uomo indemoniato (Lc 4,33-36). In questo caso la persona succube del maligno è una donna, sua prigioniera da diciotto anni. Quella donna era tremendamente «curva».

Questa guarigione rispecchia l'esperienza biblica di Dio che rialza coloro che sono piegati e coloro che sono oppressi (Sal 145,14-146,8; Lc 21,28. All'inizio Luca fa la descrizione della donna: è malata, curva e incapace di raddrizzarsi.

È in una dura condizione di vita. Il verbo greco utilizzato nel testo originale indica una deformazione nella parte inferiore della colonna vertebrale, per cui la donna è in uno stato fisico di disabilità.

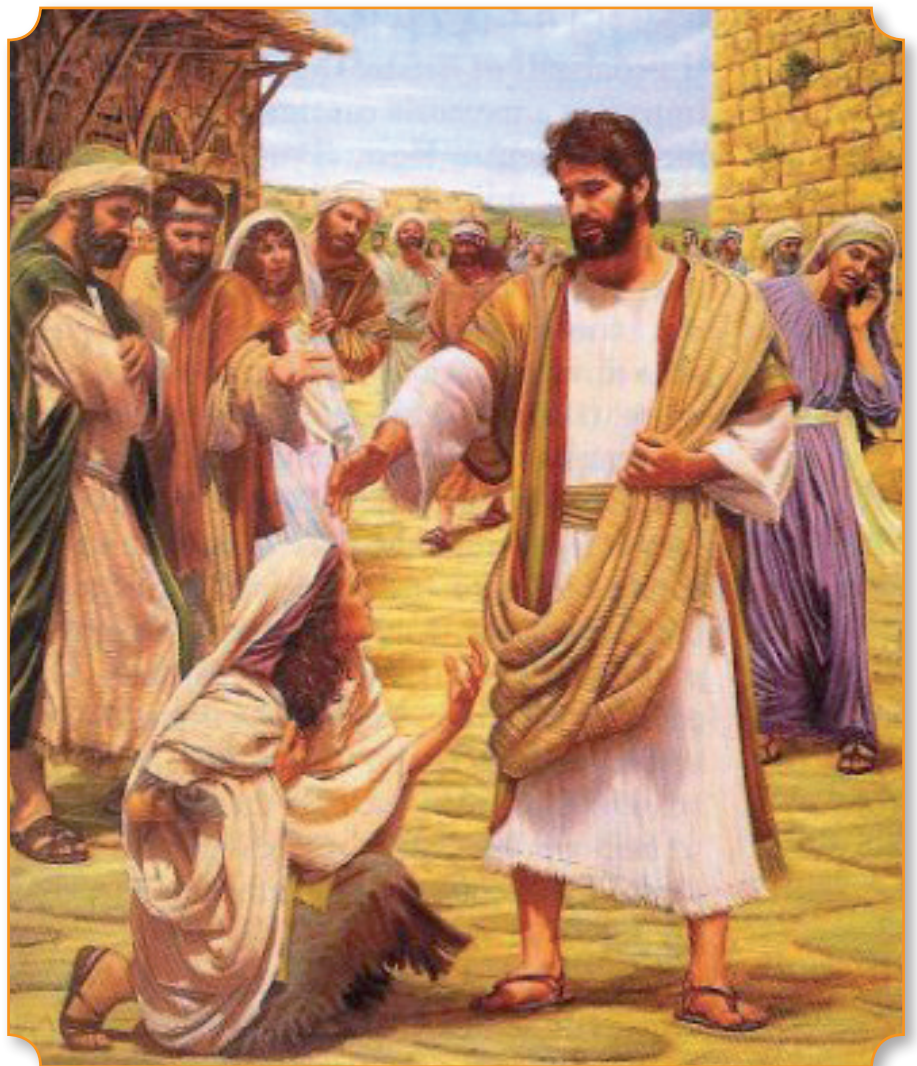
Questa donna era una "ultima" tra le persone... Mentre nelle altre guarigioni sono gli stessi malati, i parenti o gli amici che vengono da Gesù e gli chiedono aiuto. In questo racconto è Gesù che prende l'iniziativa: "la vide, la chiamò a sé e le disse:..." (v. 12). Gesù si interessa di lei senza che nessuno gli chiedesse nulla. Gesù la vede, la chiama...

La parola greca usata per "chiamare" è la stessa di quando chiama i Dodici (6,13). L'iniziati-

va è sua, possiamo dire che ora la mette in vista, la espone a tutta l'assemblea, la tira in mezzo senza che lei dica nulla.

Chissà quanti altri l'hanno e l'avevano vista; molti certamente la conoscevano, ma allo sguardo

di Gesù segue la parola e l'azione. Il suo è un vedere diverso, uno sguardo che non resta indifferente di fronte alla miseria, né che si ferma alla compassione o ad una parola di semplice conforto o incoraggiamento, ma è la visione



“Questa donna dal contatto con Gesù, riceve la salute, viene rimessa in piedi e subito rende gloria a Dio”.